



RILETTURE • «Diavoleide» di Bulgakov tradotto da Andrea Tarabbia

Nella Mosca della Nep un acre odore di zolfo

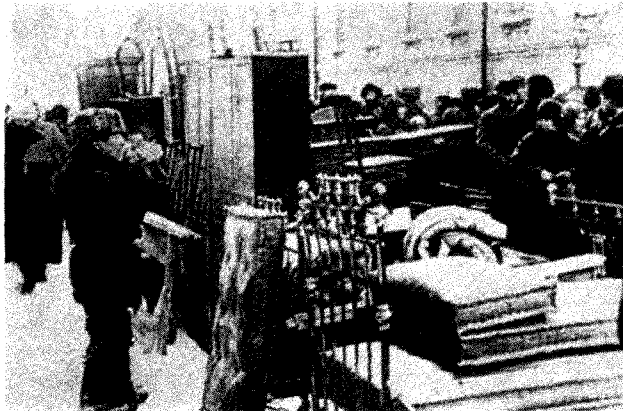
Stefano Garzonio

Prima di dar vita alle scorriere di **Voland** nella Mosca del *Maestro e Margherita*, il giovane Michail Bulgakov, giunto da poco da Kiev, registra nella capitale sovietica, nei primi anni del nuovo potere, il succedersi di tutta una serie di fatti strani, di vere e proprie diavolerie, che si vanno propagando per la città con la velocità dei quadri di un film muto e sono come impregnati dall'odore acre dello zolfo. Non a caso la trama del racconto lungo di Bulgakov *Diavoleide* (scritta nel 1923, l'opera apparve per la prima volta l'anno successivo sull'almanacco *Nedra*, «Le viscere della terra») si dipana all'interno di una fabbrica di fiammiferi e i fiammiferi in scatole e pacchi, divenuti la forma di pagamento per i tanti dipendenti dello stabilimento ormai sull'orlo della bancarotta, si diffondono ovunque e ovunque li si strofina per provarne il funzionamento.

In fuga sui tetti

L'eroe principale, un *deloproizvoditel'*, un segretariuccio sulla falsariga del *malen'kij celovek*, il meschinello gogoliano, ha un cognome, Korotkov («corto», «in breve») che sembra riecheggiare quello di un certo Krotov, imbrogliocello assurto agli onori della cronaca nera moscovita del tempo, il quale con una certa contessa von Stein era stato al centro di un processo di cui parlarono a lungo i giornali. Come Krotov anche Korotkov cercherà di sfuggire alla polizia che lo insegue correndo per i tetti di Mosca e si getterà giù in strada dal celebre palazzo dell'architetto E. Nirssee ubicato sul vicolo Gran Gnezdnikovskij.

Bulgakov, lui stesso giornalista e attento ai fatti di cronaca, sempre alla ricerca di dettagli e idee per i suoi racconti, combina con maestria nel racconto lo slancio del gioco narrativo di fantasia con i concreti elementi della quotidianità, del cosiddetto *byt*. Lo notò anche Evgenij Zamjatin, l'unico a segnalare il racconto e a riconoscerne elementi di quella prosa frammentaria e luminosa che in Russia aveva portato alla perfezione Andrej Belyj a partire almeno dal romanzo *Pietroburgo*. A questo si aggiunga che *Diavoleide* apparve, come ricordato, sull'almanacco *Nedra*, che solitamente ospitava esempi letterari di orientamento tradizionale. In questa prospettiva il testo di Bulgakov ebbe un effetto prorompente. Zamjatin notò con ironia che «il seduttore della vecchia zitella di provincia risultò essere il primo bal-



danzoso giovine della capitale». E in effetti, *Diavoleide* mostra in nuce tutta la vitale energia narrativa e immaginifica del futuro autore di *Uova Fatali* e *Cuore di cane* in attesa del capolavoro, del *Maestro e Margherita*. E per contrapposizione evidenzia la natura poliedrica, nonché contraddittoria di Bulgakov scrittore, visto che proprio nello stesso periodo egli scriveva la *Guardia bianca*, opera di ben diversa spessore e tono.

Diavoleide è oggi riproposta al

Pubblicato nel 1924, il racconto lungo combina abilmente elementi fantastici e fatti di cronaca. Oggi un seminario a Roma

lettore italiano dall'editore romano **Voland** nella serie «Sirin Classica» e nella traduzione del giovane scrittore Andrea Tarabbia. Nel volumetto - che viene presentato oggi alle 12 alla Casa delle traduzioni di Roma, in via degli Avignonesi, con un seminario tenuto dallo stesso Tarabbia - è compreso anche un altro breve testo bulgakoviano *Le avventure di Cicikov. Poema in dieci episodi con un prologo e un epilogo* del 1922. Il racconto è ispirato alle *Anime morte* di Gogol' e si sviluppa come una *féerie* fantastica nella quale i personaggi gogoliani (desunti anche da altre opere) sono catapultati nella Mosca dei primi anni del potere sovietico. Il nuovo Cicikov viaggia nuovamente per la Russia con i suoi traffici e le sue macchinazioni. Non è tanto una satira nei confronti della società sovietica dell'epoca della Nep, quanto un velenoso atto di accusa verso il giovane potere bolscevico, le cui riforme prendo-

no la forma di nuove imprese dell'eterno impostore russo, del Cicikov che scuote e sconvolge la sognante o stagnante anima russa. Curiosamente i personaggi gogoliani trovano inattese coincidenze con alcuni personaggi reali del tempo e il quadro offerto nel *feuilleton* acquista i tratti di un'inattesa attualità. Secondo alcuni critici il testo si ispirerebbe al celebre scritto del filosofo Nikolaj Berdjaev *Gli spiriti della rivoluzione russa* (1918), dove è sviluppato un parallelo tra la Russia della rivoluzione e la Russia del tempo di Gogol'. Così esordisce infatti Berdjaev: «Come al solito Cicikov viaggia per la terra russa e commercia in anime morte. Ma non si muove lentamente in carrozza, ma corre su treni passeggeri e spedisce ovunque telegrammi».

Cangianti giochi di parole

Nel trambusto, nel rincorrersi delle scenette, negli equivoci, negli schiamazzi, nelle continue apparizioni e dileguamenti che caratterizzano i due testi narrativi, nel turbinio dei nomi parlanti (tra brache, buchi, bolle, storni, ecc. : *Kal'soner*, *Dyrkin*, *Puzyrev*, *Skvorec*), degli scambi di persona, dei fraintendimenti, tra lampi di luce e colori sempre cangianti, sigle e giochi di parole (ad esempio, il re polacco Jan Sobieski tra *sobes* «approvvigionamento sociale» e *socvos* «educazione sociale» del nuovo cognome «Socvoskij») il lettore si perde senza la necessità di seguire la trama, nell'elegante maestria del gioco letterario, nella leggerezza dei toni, tra i riecheggiamenti di una celebre canzone attribuita a Nikolaj Sokolov sull'incendio di Mosca del 1812, rapito dalla maestria di queste prove d'autore che mostrano già tutto il poliedrico arsenale tematico e formale che Bulgakov riverserà poi nel *Maestro e Margherita*.

